

VACANZE IN MOTO ESTATE 2009



Anni fa, in occasione di un'un'esplorazione in moto della Savoia, avevamo vagheggiato il progetto di traghettarci da Nizza a [Calvi](#) o [Bastia](#) e di [percorrere da nord a sud la Corsica](#), per imbarcaci e rientrare in patria da [Bonifacio](#) od Olbia, ma il progetto cadde e rientrammo in Italia da [Ventimiglia](#). Quest'anno, 2009, abbiamo fatto, davvero, quel percorso e qualcosa di più, ma all'inverso, navigando, visitate le isole, verso Nizza e proseguendo, attraverso i passi alpini della [Provenza](#) e della

Savoia, fino al Piccolo San Bernardo e [Courmayeur](#).

IL VIAGGIO

Con l'intento di evitare percorsi stressanti, non adatti alla nostra età più che matura, (io 82 anni, Resi ... beh lasciamo andare), le tappe, salvo che nel viaggio di ritorno, che ho compiuto da solo, sono state contenute tra i sessanta e gli ottanta chilometri, raramente qualcosa di più, da percorrere a cavallo della nostra Ducati Monster 620, caricata all'inverosimile dagli indumenti, sacchi a pelo ultraleggeri, cerate e chincaglierie varie, distribuiti tra la borsa da serbatoio ed il bauletto, sul quale troneggiavano una sacca rossa impermeabile, uso barca, la tenda ed un seggiolino pieghevole, fissati con elastici.



Avevo letto di un traghetto direttamente per la Corsica, esattamente per [Porto Vecchio](#), al momento sospeso o forse abolito, così decidiamo di passare per la Sardegna. La prima tappa Roma-Civitavecchia, tratta mille volte già percorsa, ci conduce al traghetto, per Olbia, della [Moby Lines](#). Il biglietto acquistato on line, ci consente di ridurre al minimo le formalità in loco e in breve siamo a bordo.

La partenza, (19/08/09) prevista per le nove e trenta, ritarda di poco. La navigazione procede tranquilla, abbiamo pagato per un passaggio sul ponte, siamo appena un po' disturbati per il viavai dei passeggeri. È pomeriggio avanzato quando all'orizzonte si mostra il profilo della [Tavolara](#) che si presenta come una muraglia a far da scudo al golfo di Olbia. La vista della Tavolara suscita il ricordo di, aimé molti anni fa, quando per la prima volta approdammo alla Sardegna per visitare tre nostre figlie, in quegli



anni, bambine, ospiti di quella che allora chiamavamo Colonia marina, un centro di vacanze organizzato. Allora, come ora, il nostro veicolo era una motocicletta, una rustica monocilindrica della Ducati, la nostra prima. Anche noi, nel nostro abbigliamento e nella nostra attrezzatura, piuttosto approssimativa, potevamo definirci rustici. Tutto il nostro bagaglio era racchiuso in una sacca arancione, fissata con elastici. Privi di tenda dormimmo in un campeggio a [Santa Teresa di Gallura](#), alle belle stelle, riparati solo da sacchi a pelo di origine militare, comprati nel mercato di [Porta Portese](#).

DA OLBIA A SANTA TERESA DI GALLURA

Sbarcati ad Olbia, ci dirigiamo, subito, verso Santa Teresa di Gallura, dal cui porto partono ad intervalli regolari [i traghetti per Bonifacio](#). Ci stupisce quanto sia cambiato dai tempi dalla nostra vecchia esperienza, il tragitto, un tempo interessato da scarsissimo traffico, traffico oggi molto intenso, per nostra fortuna, in quelle ore di tardo pomeriggio, diretto prevalentemente in direzione opposta alla nostra.



Benché compromesso qua e là da interventi negativi, il paesaggio ci affascina, severo ma ricco di scorci, che la attenzione necessaria alla guida, qui come sempre, non mi permette di goderne pienamente.

É già tardi per raggiungere il porto, per farci traghettare su Bonifacio e trovare dove pernottare, del resto ci sembra un peccato non goderci almeno un poco della bella Sardegna e del suo mare, così decidiamo di fermarci a [Palau](#), qui siamo ospitati in un bel ed esteso campeggio, in riva al mare, moto affollato. Ci viene assegnato uno spazio libero, di estensione ridotta, ma più che sufficiente alla nostra

piccola tenda. Verso il mare una serie di calette con brevi spiagge circondati da rocce di granito che l'erosione ha modellato in forme che paiono prodotte della fantasia e dalla mano di un artista come [Henry Moore](#).

Gli ospiti del campeggio sono alloggiati in diversi modi. Un gruppo di ragazzi, prevalentemente francesi, non dispongono che di un sacco a pelo e dormono in uno spazio coperto da un gran telone. Altri teloni sono disposti a dar ombra, dove gli alberi sono insufficienti, di quell'ombra gode la nostra piccola tenda, forse la più piccola presente. La dimensione delle tende varia, molte sono grandi o medie, poche le piccole, comunque maggiori della nostra. I camper sono in buon numero, alcuni molto grandi, non mancano i bungalow, almeno all'apparenza, costruiti in muratura. I servizi sono numerosi, discreti come consistenza e come manutenzione. Quello che è nettamente sopra la media è un complesso che ospita un ottimo ristorante, dai prezzi accettabili, salottini ed un bar.

Era previsto fermarsi per una notte, ma la qualità sia del luogo che dell'organizzazione, ci inducono a fermarci ancora un giorno, il che ci dà modo di goderci il bel mare, con frequenti bagni e piacevoli nuotate. L'ultima sera estendiamo la nostra esplorazione, a piedi, al nucleo abitativo di Palau, che ci delude alquanto, per lo



snaturamento e la confusione, al che rimediano, in parte, il bel intorno e una pineta ombrosa. Al successivo risveglio la sgradita sorpresa della batteria della moto completamente a terra. La cortesia di due giovani addetti del campeggio ci è d'aiuto; si prestano con cavi e la batteria dell'auto di uno di loro ad avviare il Monster, possiamo così partire per Santa Teresa di Gallura ed imbarcarci per Bonifacio, insperatamente, all'ora prevista.

IN CORSICA



Veloce lo sbarco a Bonifacio, (22/08/09) un momento per orientarci, e via. Qui siamo già stati anni fa in barca, una vecchia [goletta poco invelata](#), che malgrado il vento delle bocche, superava di poco i tre nodi. Affrontiamo la ripida rampa che si deve percorrere per salire dal porto i circa settanta metri di dislivello della falesia. In una Corsica dalle strade prevalentemente in buono od ottimo stato, questa rampa è una spiacevole eccezione. Il fondo è irregolare con una giunzione longitudinale dell'asfalto che da, almeno alle motociclette, notevole fastidio, tanto più che i veicoli in discesa si presentano, alla curva sommitale, invadendo in parte la corsia di salita, specialmente i suv. Bonifacio meriterebbe una visita, ma desideriamo tuffarci in mare, anche a causa della calura.

Saltiamo Santa Manza e puntiamo sulla golfo di [Santa Giulia](#). Sulla strada incontriamo un traffico intenso, ma che consente di procedere ad una buona andatura. Arrivati alla baia agognata, siamo respinti dal parcheggio già saturo, infastidito, non cerco un alternativa per sostare, e ritornato sulla N 198, (la strada per il nord) proseguo fino a Porto Vecchio, per visitare la marina alla quale approdammo molti anni fa, (1986) nel corso di una crociera che comportò [un rientro burrascoso](#). Quasi non riconosco il posto, forse perché la prospettiva giungendo dal mare è molto differente, o probabilmente anche perché, come è inevitabile, in ventitré anni, troppe cose sono cambiate, anche il nostro modo di guardare e di vedere.

Lasciamo la cittadina alla ricerca di un campeggio, dopo qualche tentativo deludente come una attrezzatura, senza accesso al mare, disponibile solo una piscina, approdiamo ad un grosso camping dal nome altisonante Golfo di Sogno, nome che copia quello dell'insenatura omonima sulla quale si affaccia, che forse è più propriamente chiamata nella denominazione in corso: Baie de Stagnoli; si tratta infatti di uno specchio di mare tutto chiuso verso l'orizzonte dove per quanto tu possa avanzare l'acqua, tiepida, continua ad arrivarti sotto il ginocchio, specchio di mare che verso terra è circondato da lagune e stagni.



Alla ricezione ci viene suggerito di trovarci un posto a nostra scelta, scelta che cade su uno dei pochi spiazzoli prossimi al mare, ancora disponibili, spiazzolo poco ombroso, ma in fondo l'ombra non è così importante, di giorno non staremmo comunque in tenda, tenda che piantiamo,



malgrado tutto, è un riflesso condizionato, in un angolo dove le fronde riparano dal sole, ma che presto con il girare dell'astro, sarà in pieno sole.

È spiacevole constatare, che benché gli occupanti del campeggio, siano nel complesso discreti, il silenzio in questo luogo è un bene che non esiste, è sempre udibile, seppure attutito, il rombo di un motore, dalla strada, dalle imbarcazioni, dalle micidiali moto d'acqua od anche dal porto, dal quale malgrado la distanza ci giunge il borbottare del diesel dei traghetti. Prima di tuffarci in mare, non sappiamo ancora che il fondale sia tanto prossimo alla superficie, provvediamo al bucato, perché la roba sia asciutta prima di sera, stesa su fili tesi tra gli alberi.

Quando alla fine ci immergiamo, fino al ginocchio, per bagnarci, non ci resta che sdraiarcisi nell'acqua, adagiandoci quasi al fondo. Questo è un posto ideale per i bambini, ma non mancano

derive che veleggiano ad una discreta distanza dalla costa; notiamo anche un kitesurfer, che ben appoggiato sul fondo tenta di far gonfiare il suo aquilone ed ogni tanto riesce a partire in veloci planate.

Avremmo preferito acqua più profonda, ma la piacevolezza del panorama, il verde che lambisce quasi l'acqua con i suoi pini ed altre essenze, non ci fanno rimpiangere di esserci fermati qui. Passeggiamo a lungo bordando il mare, od attraversandolo per tagliare le insenature, infine ci riposiamo, consumando il nostro picnic, all'ombra di un albero che coricato, chi sa quando, dalla violenza del vento, è adagiato per un buon tratto al suolo, ma all'estremità rizza la punta verso il cielo. A sera ceniamo al ristorante del campeggio, la qualità di quanto offerto è assai mediocre, ben organizzati e puliti, invece, i servizi.

La mattina successiva, (22/08/09) si parte, la prima sosta è a [Solenzara](#), anche questo porto è nei nostri ricordi, di qui partimmo, dopo una notte all'ormeggio, con il nostro minitonner, alla fine della crociera, di cui ho fatto sopra cenno, per rientrare all'Argentario. Non possiamo mancare perciò una visita al porto, anche esso tanto cambiato.

Un gruppo di motociclisti tedeschi sono fermi in piedi per confortare due loro compagni, che si riposano, stesi per terra, un po' malconci, per una probabile caduta.

Ripresa la marcia, su una strada buona, ma un po' monotona, ci arrestiamo per, una seconda tappa, ad una bella spiaggia, con sabbia di granito, dalla grossa grana, che garantisce un'acqua limpidissima, qui ci riposiamo e rinfreschiamo con un piacevole bagno. Il luogo, se ben ricordo, è denominato Cala d'Oro. Prima di partire ci rifocilliamo con un buon pasto in un ristorantino al bordo della spiaggia..



Il termine della corsa, per oggi, è [Aleria](#), il paese è discosto dalla costa circa tre chilometri ed il campeggio che ci ospiterà, è presso il mare, svoltiamo perciò verso la spiaggia. Alla ricezione ci assegnano uno spiazzo sul lato verso l'interno, mentre installiamo la tenda, abbiamo la sgradevole sorpresa di notare la presenza di numerose zanzare, per fortuna non eccessivamente aggressive.

Ci affrettiamo a procurarci l'equivalente francese dello zampironi, ne accendiamo una dose, ma vicini di tenda, tedeschi, sembra che ci osservino con apprensione; certo è tutto secco ed un incendio potrebbe essere catastrofico, così a tenda montata spegniamo la fumigante spirulina verdastra e ci affidiamo all'Autan spray di cui siamo dotati. Anche sul lato opposto altri campeggiatori, pure tedeschi ci osservano, ed una gentile e graziosa frau, chiede a Resi, che il tedesco parla quasi come lingua madre, se non è indiscreta a chiedere la nostra età, alla risposta negativa conosciutala si compiace con noi.

Piantata la tenda, espletate le consuete operazioni, ci rechiamo alla spiaggia, qui non siamo più nella zona della Corsica di granito, la sabbia è a grana assai fina, in più il [fiume Tavignano](#), che sfocia vicino, è apportatore di sedimenti, l'acqua perciò non è così limpida come a sud, il che non vuol dire che sia contaminata, ma senz'altro meno piacevole. La sera, ceniamo in una trattoria, con i tavoli posti su un assito sospeso con palafitte sulla battigia. Al rientro al camping, è in corso un concerto con un cantante di colore e la sua chitarra, non ci attira granché, ci contraria, invece, il costo esoso di due euro, al banco, per una bottigliina di acqua da un quarto.

L'indomani (23/08/09) è domenica e ci rechiamo a Messa, non si celebra nell'insediamento moderno, ma nel vecchio centro, che sorge su una modesta altura, poco distante, un nucleo di apprezzabile valore. La chiesa è al momento inagibile, in attesa di un restauro e si celebra in un locale a pianterreno, che non sfigura come cappella. Celebra un simpatico sacerdote anziano, la cerimonia è accompagnata da un coro di voci maschili che si esibisce in canto gregoriano, piacevole sorpresa, perseguitati come siamo nelle nostre chiese, da strimpellate di chitarra e motivi, che brillano forse per buona volontà e devozione, ma sono di una qualità musicale che non va oltre il livello del più modesto Sanremo.

Smontata la tenda, lasciamo la costa per risalire la valle del Tavignano. Durante la notte sembra precipiti una guazza notevole, infatti sotto gli alberi accosti alla strada si notano, sull'asfalto macchie bagnate dallo sgocciolamento dalle chiome. Il paesaggio si fa, man mano che si sale, sempre più severo, gole, scosciamenti, frane. Al termine della statale [Corte](#).

In questa città, tra i monti, importante per la storia dell'isola, ci fermiamo per rifocillarci. Partiti, ci raggiunge il fragore del tuono e tra i cumuli che si levano maestosi tra le cime lampeggiano i



fulmini, il che ci induce ad accelerare per portarci verso il cielo terso che si mostra nella direzione della strada che percorriamo.

In Corsica, tra [Saint Florent](#) e [Ile Rousse](#), è in vacanza Lucia, una delle nostre figlie, con il suo Marco ed i piccoli Marta e Flavio. Fin dai giorni nei quali a Roma andavo pianificando la nostra vacanza itinerante, avevo fissato [Ponte Leccia](#), come tappa nodale, affascinato dal nome, se dovessi dire perché, non saprei rispondere. Con messaggi sms e telefonate ho fissato in quel



abitato un appuntamento per incontrarci con Lucia ed i suoi, ma giunti a Ponte Leccia, mi sembra che un sito più banale di quello non sia possibile reperire in tutta la Corsica. Fermatici, subito sollecitammo, telefonicamente, Lucia e Marco ad attenderci sulla costa dove sono attendati in un campeggio, il cui nome mi è sembrato buffo: [Ostriconi](#). Le spiegazioni di Lucia, per indicarci il percorso, non sono ben comprese, individuo il bivio tra la N 197 ed un vecchio tronco di un tracciato declassato, senza uscita, ma nel groviglio di autovetture, di bagnanti e turisti che intasano la strada, continuo ad avanzare senza notare l'ingresso del campeggio. Come gli dei corsi vollero, giunti al fondo del budello faccio conversione e risalendo scopriamo l'ingresso, assai prossimo al bivio. Accolti gioiosamente, dai parenti, ci accampiamo presso la loro grande tenda, e scendiamo con loro al mare, ad una lunga spiaggia ai confini occidentale del [deserto degli Agriates](#), spiaggia raggiungibile con una bella camminata, stimata a sentimento, di circa un chilometro. Le onde frangono ed i bambini, e non solo loro, giocano nella spuma, a trapassarle. La mattina successiva ci rechiamo a

Ile Rousse, per acquisti, e controllare la disponibilità di traghetti per Nizza. Ile Rousse non è lontana, la strada scorrevole, ma giunti presso la città ed all'interno di essa si formano incolonnamenti interminabili. Ultimati gli acquisti ed un po' di struscio, ci accoglie una simpatica trattoria, con tavoli all'aperto, in una piazzetta caratteristica, in uno dei pochi nuclei non totalmente snaturati dal carattere originale. Qui ci viene servita un'ottima paella, con un gambero smisurato. Mentre mangiamo, un grazioso gattino, ci osserva da una finestra. Tornati al campeggio, ci riaccoglie la spiaggia, oggi il mare è assolutamente calmo. Ritornati alla tenda, ci intratteniamo con la figlie ed il suo seguito ed il suo seguito, parlando dei programmi per il proseguimento delle vacanze, loro resteranno in Corsica, noi puntiamo alle Alpi. Domani ci separeremo.

Il mattino successivo, (25/08/09) si smontano le tende, per la nostra è presto fatto, per Lucia e Marco il lavoro è più impegnativo, ma sono svelti e precisi, ormai l'hanno fatto più volte, carichiamo la loro macchina e la nostra moto, e ci avviamo verso l'uscita. La nostra postazione è tra le più basse come quota; il percorso è accidentato, in questo campeggio, dai servizi, non proprio all'altezza e dalle piazzole, praticamente inesistenti, tutto è un poco approssimativo, Resi non ama percorrere in moto gli sterrati, il Monster non è precisamente la moto più adatta, ed in occasioni di altre vacanze abbiamo avuto "atterraggi" non graditi, così salgo da solo fino all'asfalto

Il traghetto che ci porterà a Nizza, parte da Calvi, oltre Ile Rousse, così ci tocca affrontare ancora una volta gli incolonnamenti a Ile ed entrando a Calvi, perciò giungiamo all'imbarco con un po' in ritardo, la strada di accesso sale verso la cittadella, per scendere in seguito verso il porto, ma i gendarmi ci bloccano in un piazzale, per dare la precedenza ad altri, già incolonnati, malgrado questo ed altri disguidi, siamo infine col Monster alla banchina di imbarco, le altre moto sono tutte ormai a bordo, sarò tra gli ultimi a salire, ma è fatta. C'è poco spazio sul ponte scoperto, in più è dominato dal rumore dello scarico dei diesel essendo situato presso le ciminiere, perciò preferiamo la poltrona assegnataci vicino ad un oblò. Non c'è un ristorante, ma sono disponibili tramezzini, che consumiamo come pasto.

DA NIZZA VERSO LE ALPI.

Nizza appare a prua nella sua splendida cornice naturale, ma già dal largo, la città non ne sembra degna, è un'osservazione del tutto superficiale. Lo sbarco è veloce, altrettanto veloce è la determinazione di rispettare il programma: raggiungere Saint Etienne de Tinée. Probabilmente la città meriterebbe più attenzione, ma si sa la fretta è una cattiva consigliera. Per dirigersi verso la nostra meta bisogna raggiungere la strada che segue il corso de fiume Var, a sinistra del porto, ma benché sulla mia borsa da serbatoio, nella guaina trasparente io abbia copia della carta, non so spiegarmi perché, sono convinto di dover andare a destra. Finito sulla tortuosa strada che punta su Montecarlo, aperta sul bel panorama della Côte d'Azur mi rendo conto che sto errando, faccio conversione, ma imbocco ancora una volta una strada sbagliata la D 2204, perplesso, mentre faccio il pieno interrogo il benzinaio, che con estrema cortesia, aperta una carta dettagliata mi propone un percorso per raggiungere la strada giusta la D 6202. Acquisto la carta, ringrazio e mi accingo a seguire l'itinerario indicato, passando per Contes, Château-Villeviellenef, un vero anticipo



della tortuosità delle strade dei passi che ci siamo proposti. Errori e deviazioni ci hanno fatto perdere molto tempo, mi rendo conto che non arriverei a St.Etienne de Tinée che a notte, decidiamo così di far tappa a Levens. Cerchiamo un Hotel, che troviamo dopo aver scambiato per tale una casa di cura: " Pensione Villa delle Rose ", in italiano, ed essere stati respinti da un hotel con un "dèsolé je suis complet", malgrado il cartello enunciatore: "chambres libres". Non graditi i motociclisti, per una notte sola. Levens è tra le montagne ed i boschi, che possiamo ammirare dal balconcino della camera assegnata.

Partiamo (26/08/09) da Levens diretti alla D 6202, del fondo-valle del Var, c'è da percorrere un bel tratto di strada, tortuosa e lambente notevoli scosciamenti, molto meglio percorrerla di primo mattino che all'imbrunire, bene abbiamo fatto ieri sera a fermarci. La fondovalle, è molto più scorrevole, ma non ha niente da invidiare quanto a drammaticità del paesaggio. Abbiamo incontrato, fra l'altro, gole di rocce rosso bordeaux, non so più se nella valle del Var o dell'affluente Tinée, che mi pento non aver fotografato. Lasciato, infatti, sulla nostra destra il Var, risaliamo il Tinée che seguiamo fino a St. Etienne. Il villaggio appare al fondo di una valle aperta e ridente.

St. Etienne sorge a 1142 di altezza, ai piedi della rampa che ci porterà al primo colle, quello de la Bonette, il più alto in tutta l'Europa, ma nulla lascia presagire la severità del paesaggio che ci attenderà, quando svolteremo sulla sinistra dal fondo del villaggio. Qui ci fermiamo per la notte, in un campeggio bello e ben gestito, dotato di uno specchio d'acqua, per il nuoto e mini canottaggio.



Sistemata la tenda su un poggetto erboso, ci distendiamo passeggiando per le vie del villaggio. La sera ceniamo in una trattoria dotata di un parcheggio riservato ai motociclisti, ad un tavolo siedono numerosi centauri italiani, che parlano concitatamente delle loro prodezze. afferriamo qualche frase: pendenze del quindici per cento ... centinaia di chilometri ... prestazioni eccezionali ...; quando cavalcano le loro moto, inguainati nelle loro tute di cuoio, non ti immagini, che molti abbiano i capelli grigi, le tempie calve, aspetto più che da atleti, da sedentari da scrivania, talvolta pance a barilotto, eppure quando sono insieme a conversare paiono quasi bambini innamorati del loro giocattolo.

Dal pomeriggio, le nuvole si vanno addensando e comincia a piovere, nella nostra piccola tenda non è agevole stanziare da svegli. Una provvidenziale tettoia che copre un paio di tavoli con panche ci permette di starcene al riparo senza l'obbligo di distenderci supini. Un giovane, silenzioso e schivo, magro e slanciato con una barbetta bionda, poi scopriremo che è svedese, si ricovera sotto la stessa tettoia, e dalle grosse sacche della sua bicicletta, tira fuori pentolame e fornello e si cuoce una sua zuppa, della quale poi si nutre pacatamente. Cessa di piovere e andandocene lo salutiamo e riceviamo un sorriso ed un cenno di risposta da quel tipo particolare che sino allora sembrava non aver visto altro che il suo pentolino. La notte riprende un po' di pioggia, ma la tenda ci ripara efficacemente.

Al risveglio, (27/08/09) ci sorride il sereno, che asciuga presto la tenda stesa al sole dopo lo smontaggio si impacca tutto e via!



Lasciato alle spalle il villaggio di St. Etienne, imbocchiamo la strada verso il Colle de la Bonette. Il fondo è sconnesso, ci angoscia pensare di dover correre per molti chilometri frullati sulla moto, ma dopo un breve tratto l'asfalto ci appare rifatto, quasi impeccabile per tutta la lunga serpentina che ci innalza verso il colle. Di primo mattino non c'è molto traffico, qualcuno, però, scende già nel percorso inverso. Ci impressiona, usciti dal bosco, la vastità dei versanti; il colore dominante, contrapposto all'azzurro del cielo, è il giallo-verde dell'erba, in buona parte secca, dovuto forse a questa estate eccezionalmente calda. L'ultimo tratto prima di giungere al valico è



particolarmente aspro e incute rispetto, quasi timore. Giunti al culmine la consueta folla di ciclisti, ma soprattutto di motociclisti che sostano, per compiacersi dell'impresa, per fotografarsi e rilassarsi un poco prima di tuffarsi sull'altro versante. Un gruppo di motociclisti italiani, scambiandoci per stranieri, commenta il nostro arrivo, pensando che non possiamo comprenderli, con termini anche un po' pesanti riassumibili con la frase purgata:

"le nostre donne, col cavolo che ci seguono sul retrosella fin quassù", poi accorti-si dell'errore si complimentano e si prestano a fotografarci. Per me, come per molti, questo colle (2802 m) è un primato, in moto, fino ad ora il massimo è stato il Gran San Bernardo (2473 m), passato più di una volta con la mia vecchia Cagiva Alazzurra 350 che, quando eravamo in due, ansimava nei pressi dello scavalco, per la scarsità di ossigeno.

È tempo di accingerci alla discesa; qua su non pare proprio il posto adatto ad un lunga sosta di rilassamento. Scendendo incontriamo molti ciclisti, alcuni anche con i capelli grigi, che scalano le rampe con encomiabile tenacia, altri sfrecciano in discesa velocissimi. A metà della discesa, ci fermiamo ad una baita-Bar per un cappuccino ed una fetta di torta con mirtili.

Giunti a fondovalle, prima di entrare negli abitati ai margini di un bosco, consumiamo il nostro picnic.

[Jausiers](#) era prevista fin dalla programmazione come tappa, ma vogliamo vedere in giro se c'è qualche sito che ci persuada di più, deviando per Barcelonnette, incappiamo in [Le Sauze](#), una stazione di sport invernali, che ci sembra deprimente, non so che impressione faccia con la neve e più animazione, dopo di che ritorniamo sui nostri passi. A Jausiers alloggiamo in un albergo, che non è il massimo, ma quando puoi fare una buona doccia è già tanto. Visitando il villaggio



lo troviamo piacevole, abbiamo anche occasione di incontrare il ciclista svedese, che ha, evidentemente, scalato il passo con la sua bici stracarica.

COL DE VAR



Dal centro di Jausiers, l'indomani (28/08/09) torniamo per breve tratto verso il colle scavalcato il giorno precedente, poi deviamo verso il Col de Var. Rotto il ghiaccio con il Col de Bonette, affrontiamo il Var in scioltezza, ma è pur sempre un valico alpino, anche se sale settecento metri meno, rispetto al valico del primato. Al colle ci fermiamo poco, c'è parecchia strada da fare.

Giunti a [Guillestre](#) abbozzo, con Resi, un timido tentativo proponendo di proseguire per il passo dell'[Izoard](#); avevo promesso di non farle affrontare più di un colle a tappa, ma tentar non nuoce, ma la risposta è fermamente negativa. Deviamo verso la N 64, una buona statale scorrevole che diventa una strada urbana nell'attraversamento degli abitati, con ovvi rallentamenti, ma senza eccessivi incolonnamenti. Percorsi trentadue chilometri siamo a [Briançon](#) una interessante cittadina, con un vasto centro storico racchiuso in una poderosa cinta difensiva, una vera e propria

città-fortezza della quale sarebbe interessante conoscere [la storia](#).



BRIANÇON

Briançon è anche una stazione di sport invernali, la fame di alloggi per i turisti, ho l'impressione che abbia indotto a costruire o ristrutturare pesantemente all'interno di un centro storico che avrebbe dovuto esser oggetto di maggior rispetto.

Appena approdati al centro della città, ci sediamo in un ristorantino che separato da un piazzale di parcheggio, prospetta sulle fortificazioni. Consumiamo una ottima fonduta, il menù recita pietanza per due, venti euro, ma il conto pretende per la stessa quaranta euro, forse abbiamo capito male noi, venti euro a persona, forse è l'uso locale, ma ci sembra un poco una trappola equivoca, quello che è certo è che anche in questa parte della Francia non c'è più la convenienza nei prezzi riscontrata in tempi andati, andati poi neanche tanto.

Per dormire troviamo un campeggio, poco fuori la città, in una frazione chiamata La Vachette, un campeggio formato prevalentemente da bungalow, di proprietà privata o, quantomeno, in affitto prolungato di clienti per lo più francesi. La ricezione è retta da una anziana signora molto gentile.

COL DE MONTGENÈVRE & COL DE MONT CENIS

Il prossimo obiettivo è il colle del [Moncenisio](#), per accedervi è inevitabile transitare per il [Montgenèvre](#), la regola non più di un passo al giorno, oggi salta, eccezione aggravata dal fatto che siamo in pieno fine settimana ed il traffico è particolarmente intenso. Ci dirigiamo verso il confine con l'Italia (29/08/09), l'itinerario comporta, infatti, un passaggio attraverso il nostro territorio, per [Claviere](#), [Oulx](#) e [Susa](#). Sulla strada del primo colle, in un ripido tornante in salita.

incrociando numerose vetture, nel pieno del gomito, rallento troppo e la moto sovraccarica si abbatte verso l'interno, non mi riesce di tenerla su col piede destro. L'incidente non causa danni, è tutto un accorrere di motociclisti solleciti a darci una mano. Buona parte della strada mi è nota, avendola percorsa, andando e venendo da Sestriere. Attraversata Susa, alla quale dedicheremo attenzione in altra occasione, iniziamo a [salire verso il Colle](#) del Moncenisio, rampe e tornanti fino a sbucare sul altopiano del lago artificiale.



Questo Colle, è quello che più di ogni altro si presta ad una sosta rilassata, per l'ampiezza della valle e l'amenità del sito, infatti molti si godono sole ed il paesaggio, defilandosi al riparo di qualche emergenza per proteggersi dal vento che il fischia sostenuto. Anche noi approfittiamo, per sostare, dopo esserci rifocillati con uno degli ottimi panini in vendita sul colle. Resi sdraiati sul prato a sonnecchiare, io in giro visitando la chiesa a Piramide, il giardino alpino, le sponde del lago.



La discesa non presenta problemi, scorriamo giù verso la valle, il programma prevedeva un fine tappa a [Lanslebourg](#), ma poiché siamo in anticipo e tutt'altro che affaticati, proseguiamo per [Bonneval](#).

BONNEVAL SUR ARC e COLLE DELL'ISERAN

La scelta si rivela quanto mai felice, il villaggio è tra i più belli ed ancora sostanzialmente non sfigurato dalla pressione dell'industria turistica, ulteriore vantaggio: un avvicinamento alle rampe iniziali del colle dell'[Iseran](#).



Non c'è un campeggio, a Bonneval, ma molti camper tollerati. Vediamo molta gente in giro, non notiamo, però, che un solo albergo, altri ne scopriremo la sera in zone meno centrali, albergo che riteniamo già pieno, cerchiamo perciò, nel villaggio, una camera per dormire, ma quando crediamo di averla trovata, la risposta è la solita, se sanno che è per una notte sola: "complet", tornati all'albergo, la bella padrona, ci stupisce, la incontriamo e interroghiamo, mentre se ne sta uscendo, ci risponde in italiano: "la camera 12, le chiavi sono appese al pannello". La camera 12 non è male, una bella doccia, ed eccoci per strada ad ammirare il villaggio ed il panorama. Una rampa della strada per il valico, si arrampica alle spalle del paese, sembra ripida, un tornante e su ancora, non riusciamo ad individuare il seguito ma ci sembra che continui ad arrampicarsi sul pendio scosceso, inquietandoci alquanto.

.Alla fine dopo aver, nel vecchio villaggio, presso l'antico ponte, pranzato in una taverna con pretese superiori alla sostanza, ce ne andiamo a letto per essere pronti per domani.



Montiamo in moto relativamente presto, (30/08/09) la temperatura è più mite, di quanto ti aspetteresti data l'ora e la quota. In questa estate particolarmente calda, non ci è mai capitato neanche sulle Alpi, di provare il sia pur minimo brivido, abbigliati sempre con una giacca estiva ed al più, di rado, un felpa. La prima rampa è subito ripida, il primo tornante stretto, la valle visibile a lato scoscesa e senza riparo, poi il percorso si fa più dolce e meno esposto fino al

valico.



La discesa non comporta problemi particolari, rampe e tornanti, che percorriamo con agio, ormai ci sono consueti. Ad interrompere il paesaggio naturale l'attraversamento di Val d'Isère, una grande stazione turistica, famosa per i suoi campi di sci, un complesso di edilizia di tipo quasi urbano che assedia il vecchio nucleo del quale, correndo sulla statale che attraversa la cittadina, si affaccia, dietro l'edilizia moderna, solo il campanile. Più avanti il [Lac du Chevril](#), piacevole, ma artificiale vaso idroelettrico. Procedendo oltre, la discesa ora è più graduale ed il paesaggio varia tra boschi e campi aperti.

A Bonneval ci siamo approvvigionati per un picnic, ma ci manca pane fresco, giunti a [Séze](#), ci fermiamo dinnanzi ad un forno, ma è domenica ed è chiuso, un gentile signore del luogo, che credeva cercassimo acqua, ci assicura che quella che sgorga dalla fontana lì vicino è potabile e si affretta a portarci dalla sua casa un bicchiere per bere ed una bottiglia per una scorta, lo ringraziamo sentitamente per la sua gentilezza. A Séze c'è il bivio per La [Rosière](#) ed il colle del piccolo San Bernardo.

IL COLLE DEL PICCOLO SAN BERNARDO

Da Séze, comincia una serie di rampe e tornanti, fino a La Rosière ne ho contati diciotto, ma dopo il quinto, se non erro, scorgiamo un invitante cartello che indica un Chalet dove fermarsi per una notte, in attesa di dare l'assalto al valico. Parcheggiamo la moto, saliamo il sentiero che conduce allo Chalet, lì un biglietto invita a telefonare ai proprietari che abitano poco discosto, chiamiamo ed in attesa dell'arrivo consumiamo ad un tavolo del giardino, con pane raffermo, il nostro picnic. Lo Chalet è sito su un ripiano del versante e gode di una vista stupenda sulla valle e [Bourg St. Maurice](#).

I *proprietari* o gestori, arrivano dopo una mezzora, o poco più, sono una coppia di giovani simpatici irlandesi, che si dicono contrariati dal caldo e dalla siccità di questa estate, malgrado la quota di 1250 m, meglio la piovosa Irlanda.

Approfittiamo dell'ora ancora favorevole per una breve passeggiata nel bosco. La sera ci viene servita una ottima cena, la mattina una corposa prima colazione, della quale, date le nostre abitudini italiane non siamo in grado di approfittare in pieno.



Salutiamo i simpatici irlandesi e partiamo per l'ultima tappa, il rientro in Italia attraverso il Piccolo San Bernardo e, meta finale, Courmayeur (31/08/09). Avevo percorso, [anni fa \(2001\)](#), questo itinerario, ma in senso inverso, ma quasi mi sorprende la serie interminabile di rampe e tornanti sia sul versante Francese che su quello italiano, quest'ultimo, ricordo, comprende rampe ripide e stretti tornanti, ma il primo lo ricordavo più scorrevole. Soffia un vento abbastanza teso, che c'è un po' d'ostacolo, ma la marcia procede agevolmente. Giunti al colle, non possiamo fissare in fotografia la scontata immagine di noi e la moto sotto la scritta che indica il passo, due operai hanno rimosso il vecchio cartello e si apprestano a piantare il nuovo, rimediamo con foto alternative!





La vicinanza della meta ci mette fretta, il vento contribuisce a sollecitarci. Dopo un bel percorso, siamo ormai in vista de [La Thuile](#), sto per affrontare un tornante ripido, mentre sopraggiungono in senso inverso alcune automobili, il risultato è ancora una volta una caduta verso l'interno della curva, senza conseguenze, salvo la rottura della leva del freno, della quale resta integro solo un moncherino ed un po' di dolore al mio ginocchio destro che risentirò però solo a tappa terminata. Decisamente i tornanti sono la mia bestia nera. Ripresa la marcia i successivi numerosi tornanti e le altre occasioni di agire sul freno anteriore richiedono alla mia mano un maggiore sforzo a causa della leva più corta. Attraversata la Thuile, corsa la valle della Dora di La Thuile, affrontata la serie degli ultimi stretti tornanti su [Pré Saint Didier](#), siamo finalmente sulla strada per Courmayeu che ho percorso già tante volte nella mia vita, a piedi, in sci, in bicicletta, in moto e via elencando. Sono diretto ad una casa del Villair Superiore dove mi attendono due sorelle, che riabbracciamo con gioia, ospiti ci rilassiamo per qualche giorno, con gita, senza moto nella val Ferret.

Alla frazione la Sax, una ottima autofficina, gestita da meccanici anche essi motociclisti, che mi sento di raccomandare ai centauri che passano per il Bianco, mi rimette a posto la moto: nuova leva del freno e cambio della batteria, ormai esausta e varie.

Resi ritorna a Roma in treno, io con la moto con tappa a Torino e Firenze ospitato da parenti.

Chilometri percorsi

Chilometri totalmente percorsi	1830
Chilometri percorsi nelle isole	380
Chilometri percorsi in Provenza-Savoia	508
Chilometri dal Piccolo San Bernardo al Villair	86

Altri passi che ho scavalcato negli anni in motocicletta:
(Vado a memoria.)

Furkapas: m 2421, Berninapass m2323, Flüelapass m 2329, Splugapass m 2113, Passo del Sempione m 2005, Sustenpass m 2224, Ofenpass m 2149, Passo Mandrioli m 1173, Vado del Sole m: 1621.

b